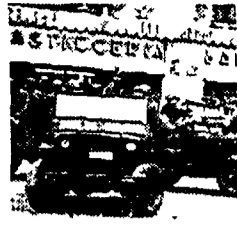


Anni di scontro



Intervista all'ex leader della Cgil sui duri anni Cinquanta «Noi armati? Ma se fummo massacrati nelle strade di mezza Italia»

«Allora la polizia sparava nelle piazze»

Lama racconta: «La Dc ci isolò usando il pugno di ferro»



Gli anni Cinquanta, la polizia di Scelba che sparava, la sinistra discriminata «Anni temibili», ricorda Luciano Lama. La Dc armata, come dice Cossiga? «Escludo assolutamente che ci sia stata un'organizzazione militare democristiana»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La polizia, allora era quella di Scelba che sparava e manganellava i padroni erano duri ed arroganti, la Chiesa era chiusa al mondo. La Dc santificava il centrismo aguzzante. Ecco, gli anni Cinquanta. Un altro periodo della nostra storia sulla quale in questi giorni ha esercitato il suo personale amarcord il presidente Cossiga. Ed ecco invece come quegli anni li ricorda Luciano Lama, a lungo segretario della Cgil, il più grande sindacato italiano, oggi vicepresidente del Senato.

Ha presente il discorso di Togliatti su De Gasperi «cacciato a calci nel sedere»? Ero deluso, certo ma non avvilito. Infatti la lotta politica riprese subito. La Dc cercò di mettere ai margini noi e i socialisti ed insieme a noi il movimento dei lavoratori. Anche diciamo con la «violenza di Stato» della polizia di quegli anni con i tremendi processi della magistratura. E intanto prendeva corpo la scissione sindacale appoggiata dal padronato nel tentativo di delegittimare la Cgil.

Fu anche il tempo delle occupazioni delle terre...

Sì, ma ricorda anche che in quegli anni nella Sicilia furono uccisi più di 50 capileghe comunisti e socialisti, che si battevano contro il latifondo. E a Nord la lotta soprattutto nel mondo agricolo (pensa che solo a Ferrara allora la Federbraccianti aveva 140 mila iscritti). È difficile immaginare oggi quel mondo. Ma è importante ricordare a quel tempo, naturalmente non per impiangerlo anche se gli ideali erano allora più forti. A volte erano ideali vere e proprie menzogne ma è importante quando si crede fortemente in qualcosa.

Parliamo proprio del '48, Lama. Avevate direttive particolari, ordini da Roma in caso di sconfitta?

Macché, non c'era nessuna direttiva. Certo, c'era delusione per il risultato anche perché eravamo molto fiduciosi. Gli stessi nostri dirigenti di allora avevano diffuso molto ot-

Prendi la Fiat. C'erano questi reparti comunisti dove venivano messi i lavoratori della Cgil in particolare i comunisti. Li venivano confinati anche lavoratori esperti di grande capacità e venivano umiliati messi a non far niente magari a pulire i gabinetti. Io levavo distruggere la loro dignità. Ed avevamo difficoltà a presentare nostri candidati per le elezioni delle commissioni interne. Andavamo porta per porta a proporre la candidatura ai nostri compagni. Li vedevamo timorosi impauriti. E la moglie dietro di loro che mi marito perda il lavoro? Che facciamo la fame insieme ai nostri figli? Era terribile ma riuscimmo sempre a presentare i nostri candidati.

Come ricordi la Dc di allora?

Era la Dc di Scelba che mandava i poliziotti alle Reggiane a Modena nelle campagne a sparare contro i braccianti. Scelba era sicuramente un antifascista ma era anche un conservatore che non esitava ad ordinare alla polizia di sparare. Fu lui a creare la Celere, che aveva l'ordine di picchiare durante le manifestazioni. Ecco un'altra cosa singolare: quei comunisti, armati secondo Cossiga più dell'esercito si sono fatti ammazzare nelle piazze nelle strade nei campi ma non hanno ammazzato un poliziotto. Questi comunisti, come pecore, si sono fatti

ammazzare! Questa è la verità. Altro che violenza del Pci! E intanto Pacciardi ministro della Difesa cacciava gli operai di sinistra dai cantieri navali di La Spezia e Taranto. Negli anni '70 abbiamo dovuto fare una legge per andare a questa gente i suoi diritti sociali. Come bisognò fare dopo il fascismo con quelli cacciati via dai fascisti.

E tu non hai mai sentito parlare di una Dc armata?

Gli anni Sessanta cambiarono qualcosa?

Può darsi che nel '48 Cossiga si sia trovato un mitra tra le mani che se lo sia comprato che glielo abbia affidato un maresciallo suo amico. Ma escludo assolutamente che ci sia stata da parte della Dc una legge per andare a questa gente i suoi diritti sociali. Come bisognò fare dopo il fascismo con quelli cacciati via dai fascisti.

no qualcosa? Si cambiò. Cambiò qualcosa nel movimento sindacale con la lotta degli elettromeccanici per la conquista del diritto alla contrattazione aziendale. Ti racconto un altro episodio che dimostra come qualcosa iniziava a mutare. Passammo il Natale del '60 in piazza del Duomo a Milano a sostegno delle lotte dei lavoratori. E fu in quell'occasione che l'arcivescovo della città Giovan-

Battista Montini il futuro papa Paolo VI fece il suo discorso che iniziava con le parole: «Noi cristiani siamo invulnerabili per le nostre opere». C'era maggiore coesione tra i lavoratori ma nel rapporto tra Nenni e Togliatti tra Pci e Pci si aprirono sempre più crepe mentre Tambroni cercava di sorreggere il suo governo con il voto dei missini. E anche in quel caso nelle manifestazioni di quei giorni giovani ed operai presero solo botte dalla polizia certo non li diedero.

Cominciò poi il centrosinistra. Le prime riforme, il successivo appannamento. E nel '64 il Piano Solo di De Lorenzo, il «rumore di sciabole» che terrorizzò Nenni. Che ricordi hai?

Il clima in quel periodo era pesante. Avevamo ricevuto l'invito a non dormire a casa la notte a guardare intorno anche se io francamente ho sempre dormito nel mio letto. Il pericolo era il clima torbido anche. Esercito, polizia, servizi carabinieri, potere politico tutto collegato.

Ci fu, comunque, la conquista dello Statuto dei lavoratori...

Ti racconto un episodio. Ministro del Lavoro era il socialista Brodolini che si impegnò molto a favore dello Statuto. Nel '69 venne al nostro congresso di Lavoro. Era malato aveva un cancro alla gola che quasi gli impediva di parlare.

Nell'hall dell'albergo mi disse: «Caro Luciano io sono un uomo invulnerabile? Come? Gli chiesi io: «Sono invulnerabile per le opere che ho fatto e nessuno può più farmi del male». Il mio obiettivo è lo Statuto ma ci sono tantissime resistenze non solo da parte del padronato ma anche dentro il governo. Non riuscì a vedere la sua approvazione ma fece in modo che il suo successore Donat Cattin trovasse tutto pronto.

Ma gli anni Settanta cominciano nel segno della strategia della tensione e dei primi agguati brigatisti. Quanto ha pesato questa vicenda nella nostra storia?

Tantissimo. Era la risposta che la reazione dava alle conquiste e ai cambiamenti in atto. E questa vicenda pesa ancora. Prendi il terrorismo rosso ad esempio. All'inizio a anch'io sbagliavo: pensavo fosse la solita eversione di destra mascherata. Così non era. Lo capimmo e da quel momento concentrammo tutte le nostre forze per batterlo. Dico ancora: abbiamo fatto bene era necessario. Ma quella lunga lotta ci fece anche perdere di vista i mutamenti che intanto avvenivano e che erano in parte le nostre capacità di comprensione. E i battenti dell'individualismo dell'economismo senza costrutto si erano inseriti nella società ed anche nelle coscienze dei lavoratori.



Giovanni XXIII pronuncia un discorso al Quirinale alla presenza di Antonio Segni nel maggio '63. A destra, la polizia interviene contro una manifestazione antifascista nel luglio '60 a Roma. A lato, Togliatti parla all'VIII congresso del Pci in alto Luciano Lama.



Esaurito il centrismo, sconfitta la legge truffa, tra ricatti e «rumori di sciabole» nel '63 nasce il governo col Psi. E alla fine il centrosinistra nacque vecchio

1953-1964 dodici anni di grandi svolgimenti. Dalla crisi del centrismo che emerge dalle elezioni del '53 alla nascita faticosa del centrosinistra passerà un decennio, di resistenze e paure, di attese e delusioni. L'Italia cambia radicalmente, c'è il boom, la sconfitta e la ripresa del movimento sindacale. Ma la politica resta inattuata. E quando il centrosinistra arriverà sarà già vecchio e condizionato.

ROBERTO ROSCANI

Le elezioni del 1953 avevano visto infrangersi l'idea di un consolidamento centrista «garantito» dalla legge truffa. La Dc aveva perso l'8 per cento dei suffragi, i suoi alleati avevano subito un tracollo. La maggioranza schiacciante che per una legislatura aveva sostenuto i diversi gabinetti De Gasperi non c'è più. Così l'intero quinquennio che porta alle elezioni del 1958 vedrà alla guida del paese una coalizione instabile centrata sulla Dc ma sostenuta anche grazie alle astensioni delle destre monarchiche. La maggioranza è fragile condizionata dall'esterno esposta agli scontri nella Dc e tra questa e i suoi alleati. De Gasperi uscirà dalla scena politica e morirà nell'estate del 1954. Emergono al loro leader Pella Scelba, Fanfani, Segni.

Ma sulla cronaca nera si è combattuta una battaglia interna alla Dc. In quell'anno Fanfani viene eletto segretario con una maggioranza interna di centro sinistra all'opposizione restano Gronchi e Andreotti. Il 1955 è l'anno dell'allontanamento di Pietro Secchia dal vertice del Pci. La «transigenza» ha perso lo scontro con Togliatti. Il Psi al XXXI congresso di Torino parla di dialogo coi cattolici anche se conferma l'unità d'azione col Pci. In fabbrica gli sconvolgimenti politici più forti la Fiom Cgil che aveva la maggioranza assoluta alla Fiat viene spazzata via. La Fiat in quello stesso anno inizia a produrre la 600, mentre il governo vara i primi programmi autostradali. Giovanni Gronchi è eletto presidente della Repubblica mentre Antonio Segni forma il suo primo governo. Tra i laici qualcosa si muove. Il Pli di Malagodi si afferma come il partito della grande industria. La Confindustria lo appoggia apertamente. Dal Pci escono a questo punto un gruppo di giovani che formano il partito radicale. Questo e l'uscita del settimanale L'Espresso segnalano una ripresa del laicismo di sinistra.

Nel febbraio del 1957 si riunisce il XXXII congresso del Psi. Nenni segna la svolta. La collaborazione col Pci è «esaurita», si parla di riunificazione col Pci e di appartenenza al socialismo europeo occidentale. Nel 1957 muove i primi passi la comunità economica europea. Quell'anno segnerà anche una novità istituzionale. Gronchi sosterrà in una intervista che come presidente della Repubblica ha facoltà piena di scioglimento delle Camere provocando numerose polemiche. Non è pura teoria. Gronchi aveva già fatto uno

«strappo alla costituzione» (il giudizio è di Luigi Sturzo) chiudendo la crisi del governo Zoli rimandandolo davanti alle Camere e facendolo tornare in vita senza neppure il voto di fiducia. Con la stessa disinvoltura il presidente scioglierà anticipatamente il Senato nel 1958. Le elezioni non segneranno radicali cambiamenti. La Dc avrà un lieve miglioramento (42,5 per cento) ma meno di quanto non avesse sperato. Fanfani il Pci ebbe il 22,7 per cento non pagando per i fatti ungheresi almeno sul piano elettorale. Il Psi ebbe un incremento del 1,5 per cento che fu letto come un incoraggiamento sulla strada del centro sinistra. E proprio «centro sinistra» Fanfani definì il suo governo nato dopo il voto. Era in realtà un bicolori Dc-Pci. Anche il '58 ha il suo scandalo. È il «caso Guiffrè» il finanziere di Dio in cui viene coinvolto e poi scagionato Andreotti. Il 28 ottobre Giuseppe Roncalli è eletto papa col nome di Giovanni XXIII. Nella Dc la strada del centro sinistra è piena di inciampi. In uno di questi finisce Amintore Fanfani nel marzo del 1959. Nel convegno del 1959 di Santa Dorotea si riunisce la maggioranza del centro sinistra democristiano di «iniziativa democratica». Segni Moro Rumor e Gui rompono con Fanfani. Nascono i dorotei una delle poche cose davvero inossidabili nella politica italiana. Moro viene eletto segretario pro tempore. Verrà confermato ad ottobre dal VII congresso. De che vede prevalere il centro destra (dorotei più Andreotti e Scelba) il te-

ma del congresso è l'ammissibilità di alleanze con la destra. È la premessa del luglio 1960. La vicenda del governo Tambroni è illuminante per la «sovranizzazione» di ruoli politici istituzionali e perché mette in luce nuove tentazioni autoritarie. All'incarico Tambroni si arriva dopo i tentativi di Leone e Segni. Segni aveva tentato di formare un dicastero che comprendesse per la prima volta il Psi ma una parte della Dc aveva minacciato la scissione. Il monocolore Tambroni alla Camera passò con i voti del Msi 300 favorevoli contro 293 contrari. La Dc chiese inizialmente ai suoi ministri di dimettersi perché il voto aveva assunto un valore politico non desiderato. Accettarono tutti tranne Andreotti. Fanfani ebbe l'incarico ma non riuscì a concludere nulla. A questo punto Gronchi (sollecitato da Moro) respinge le dimissioni di Tambroni e lo manda al Senato dove ha la maggioranza sempre grazie al Msi. Iniziano mesi drammatici: la celere interviene contro i comizi del Pci e poi a fine giugno ci sono scontri a Genova e in Sicilia contro il congresso missino convocato provocatoriamente nel capoluogo ligure a pochi metri dal «sacro» dei partigiani. Ci sono manifestazioni e scontri in tutta Italia a Roma e a Reggio Emilia la polizia fa sei morti e centinaia di feriti. La Dc è in una posizione di estrema difficoltà. Solo a fatica Tambroni viene convinto a dimettersi da Gronchi.

Fanfani forma un ennesimo governo monocolore con l'estensione del Psi. È un dicastero d'attesa ma durerà per l'intero 1961 e la situazione politica interna si muoverà soltanto dopo il congresso democristiano di Napoli nel gennaio del 1962. Qui nasce una maggioranza favorevole al centro sinistra comprende Moro Fanfani e anche Andreotti. Ma ancora non ci siamo. Fanfani dà vita ad un governo con Pci e Pri. Scelba finalmente non è agli Interni. I socialisti sono fuori della stanza dei bottoni ma la Dc del centro sinistra è ormai affermata.

Nel Pci questa nuova situazione provoca un ampio dibattito. Un convegno dal titolo «Tendenze del capitalismo italiano» promosso dai Gramsci mostra con chiarezza le diverse posizioni. Trentin (vicino a Ingrao) e Amendola si misurano su due ipotesi interpretative e politiche. Il primo vede il centro sinistra come funzionale al neocapitalismo italiano e parla di un'alleanza tra tutte le forze critiche dei modi di produzione capitalistica. Il secondo valorizza invece le potenzialità riformistiche del centro sinistra.

Bisogna aspettare il 14 giugno del 1963 per arrivare ad un accordo formale di centro sinistra alla Camillaucella e dirigenti di Dc Pri Pci e Pri firmano un accordo programmatico. Ma Lombardi che pure era stato acceso fautore dell'incontro con la Dc blocca Nenni e Moro che aveva avuto l'incarico per il primo centrosinistra organico è costretto a rinunciare. Leone dà vita all'ennesimo monocolore democristiano. Giovanni XXIII muore il suo pontificato è segnato dal Concilio ecumenico che cambierà in maniera sostanziale gli indirizzi della chiesa e del cattolicesimo. Il concilio elegge Giovanni Battista Montini papa sarà Paolo VI.

Il centrosinistra finalmente arriva il 12 dicembre del 1963. Moro forma il suo primo governo. Nenni è vicepresidente su richiesta di Moro. Moro nel '69 qui qualcuno penserà di opporre il «rumore del cambiamento» un altro rumore. Quello delle bombe.